Marchetti Stefano Elia
di Vincenzo e di Caterina Bianchi
nacque a Bergamo il 10 settembre 1839

Altri lo dànno nato il 28-12-1838.
Nel volume dell'Agazzi è dato nato il 10-11-1839 come dall'Anagrafe del Comune.
Avviato agli studi, nell'anno scolastico 1848-1849 era studente del liceo ginnasio (prima grammatica).
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
A Talamone fu aggregato alla VIII compagnia (A. Bassini)
Imbarcato sul "Piemonte".
Durante le giornate di Palermo salvò Vittore Tasca tanto che questi, tornato poi a Bergamo, volle rendere visita ai genitori di Stefano e disse loro:
"Il 27 maggio vostro figlio mi salvò la vita" .
Il 14 giugno fu promosso sergente.
Fece tutta la campagna terminandola con il grado di sottotenente (Decreto Dittatoriale del 10-10-1860 con anzianità dal 18 luglio).
Il 16 dicembre 1860 lasciò il servizio e ritornò in famiglia.
Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi nel tentativo di liberare Roma e fu ad Aspromonte.
Fatto prigioniero scontò 40 giorni di prigione nel forte di Vinadio.
Si trovava a Londra quando Lincoln offerse al generale Garibaldi il comando supremo dell'esercito federale per la guerra di secessione. Alfredo Piatti, cugino del Marchetti presso il quale era ospite, a stento lo dissuade dal recarsi in America e seguire il Generale.


Stefano Marchetti

Nel 1863 (21 aprile) partì da Bergamo per raggiungere Francesco Nullo per dare una mano di aiuto ai Polacchi insorti.
Il 5 maggio il pugno d'eroi fu decimato.
Sul campo di Krzykawka il Marchetti pose in vista del nemico il berretto come falso bersaglio ai Cosacchi mentre egli posto a riparo osservava le mosse del nemico.
Ad un tratto una palla gli attraversò il petto "*tre dita al di sotto del collo*" conficcandosi nella schiena dopo aver perforato il polmone.
Francesco Nullo accorse e portandolo nella vicina foresta mormorò:
"Perdo il migliore dei miei ufficiali" .
Fattosi intanto più disperata la situazione, caduto già F. Nullo, Paolo Mazzoleni e Giacomo Cristofoli lo portarono in un paese vicino a Olkusz.
Dapprima lo deposero in una chiesa, poi lo portarono in casa di una signora che abitava vicino alla stessa chiesa.
Fu visitato da un medico polacco che procurò un carro e un cavallo per trasportarlo a Chrzanow e fu ricoverato in casa della signora Giuseppina Horvath.
Qui fu assistito dal capitano medico Giovanni Lippa, ungherese che era stato di guarnigione a Bergamo per quattro anni prima del 1859 quando allora Bergamo era sotto la dominazione austriaca. Vano ogni tentativo.
Spirò il 7 maggio 1863 alle ore 16 assistito dalla signora Rosa Levengele che ebbe cure amorevoli e dal parroco Gregorio Ligenziski che gli somministrò i Sacramenti.
I funerali ebbero luogo il giorno seguente e di una solennità straordinaria.
Dietro il feretro al posto d'onore vi fu la signora Luigia Foschetti madre di Febo Arcangelo.
Il capitano Lippa che aveva comunicato al padre la ferita del figlio comunicò in seguito la ferale notizia come dal desiderio espresso dal morente.
Il parroco Ligenziski scrisse:

"Con gran pompa e intervento di numerosissimo popolo d'ogni stato fu portato sulle spalle dalla chiesa al cimitero parrocchiale e qui sepolto".
In memoria di lui fu posto un monumento: "croce di ferro circondata da un cancello di ferro" che pagò la signora Levengele come aveva pagato prima i funerali.
Nel primo anniversario della sua morte le signore polacche, nell'inviare al padre del Marchetti un cofanetto di ebano con intarsi d'avorio contenente un po' di terra e alcuni fiori, così scrissero:

"Terra e fiori raccolti sulla tomba di vostro figlio.
Il sacrificio della sua giovine esistenza
l'infelice Polonia non dimenticherà mai".